

traNoi

PER LA SPIRITUALITÀ
DELL'ACCOGLIENZA

Anno LXI 11 / 2016



Un segno
dei tempi



La grande
alternativa

Direttore responsabile: **Matilde Gana**

Coordinamento redazionale:
Antonella Simonetta, Antonio Casile

Fotografie: Archivio fotografico "Tra Noi"

Fotocomposizione e stampa:
Trullo Comunicazione s.r.l. - Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301

Redazione centrale: Via Machiavelli, 25 - Roma
Direzione, amministrazione e redazione "Tra Noi":
Via Monte del Gallo, 113 - 00165 Roma
Tel. 06.77200309 - 06.39387355 - Fax 06.39387446
movimentotranoi@virgilio.it
www.movimentotranoi.it

Tra Noi viene inviato gratuitamente chiunque ne faccia richiesta. Si sostiene grazie al contributo volontario dei Membri del Movimento "Tra Noi" e alla generosità dei lettori a cui stanno a cuore questa rivista e le sue finalità.

CCP n. 26933002 intestato a:
Associazione "Tra Noi"
via Machiavelli, 25 - 00185 Roma

Per richiedere l'abbonamento o per qualunque corrispondenza contattare il Tra Noi.

Raccomandiamo di comunicare tempestivamente qualunque cambio di indirizzo onde evitare inutili spese postali.

Sped. abb. post. Art. 2 Comma 20/C L. 662/96 Filiale di Roma Aut. Tribunale di Roma n. 277 del 15 maggio 1952

Finito di stampare: **Novembre 2016**

Il senso della vita

Viviamo un periodo di trasformazione profonda che incide molto sui valori umani e cristiani, spesso non considerati in questa società "liquida".

I giorni si susseguono inconsci quasi della meta alla quale tendiamo e degli obiettivi da raggiungere.

Certo la crisi, che potrebbe in certo senso aiutare a ripensare il cammino e agevolare la realizzazione della propria ed altrui dignità umana, costringe quasi a "serrare le porte" non solo del proprio cuore ma anche del vivere sociale.

Il senso della vita diviene "scontato" nel vivacchiare senza prospettive e quindi senza il coraggio della speranza per costruire un futuro migliore.

A noi sembra che venga a mancare il "ritmo sanante della prossimità", come dice papa Francesco a scapito delle relazioni che sono il fondamento del nostro stesso vivere.

Don Plutino ci suggerisce di accendere la luce vera che illumina e orienta, non solo a livello personale ma anche comunitario discernendo con sapienza, come riflette Antonella su uno dei segni dei tempi più emergenti: l'immigrazione.

La prossimità così vissuta da papa Francesco, come racconta per esperienza il nostro Vescovo don Giovanni D'Ercole e la prof.ssa Renata Sorba, diventa stile di vita ed esempio per tutti.



La costante tentazione del virtuale porta spesso a delle solitudini che potrebbero causare depressione o confusione ritenendola realtà. Ne parla Emanuela Bambara nel suo articolo.

Don Orione apre alla speranza pur avvertendo che la vita si dilegua in ogni foglia che cade, e don Marco Pozza mette in guardia sulla "cattiveria dei buoni". Santa Bernadette, a chi chiedeva se avesse avuto rivelazioni segrete nelle apparizioni della Madonna o se avesse paura di qualcuno, rispondeva "io non temo che i cattivi cattolici".



Il racconto della bottiglia dell'olio sottolinea come reagire a delle "marachelle", nella semplicità del perdono.

La Grande Alternativa è il dilemma di ogni uomo: credere in Dio e porlo al primo posto nella propria vita oppure non accoglierlo ponendo idoli, denaro o l'IO al centro.

In diretta dal Movimento ci informa sulle diverse iniziative e sui prossimi eventi dei quali invitiamo tutti i tranoisti a sentirsi responsabili, partecipando ed invitando amici e conoscenti.



2 Editoriale

Il senso della vita

3 Camminiamo insieme

Luce vera che illumina ogni uomo

4 Riflessioni

Un segno dei tempi

6 Chiesa

Un Padre tra noi

8 Attualità

L'App della solitudine

10 Nello spirito di don Orione

Ogni foglia che cade mi avverte che la vita si dilegua

11 Gocce di spiritualità

La cattiveria dei buoni. Lo strano Giubileo dei Carcerati

15 Il racconto

La bottiglia dell'olio

16 Approfondimento

La grande alternativa

18 In diretta dal Movimento

18 *Una Comunità di persone*

19 *Tre giorni a Reggio*

20 *Ragazzi, dove siete?*

21 *La Diocesi di Melfi a Roma per il Giubileo*

22 *Si festeggiano i sette anni di attività della Casa Tra Noi a Presidente Prudente*

La voce del Padre

Luce vera che illumina ogni uomo

Per capire meglio quello che Dio ha fatto per l'uomo fermiamoci un momento a riflettere sull'amore misterioso del Creatore e l'esistenza dell'uomo. Dio disse: «Sia la luce e la luce fu» (Gen 1,3).

Dio disse: facciamo l'uomo (diamo la vita all'uomo) a nostra immagine e somiglianza e l'uomo cominciò a vivere (Gen. 1-2).

La vita è un dono di Dio alla sua creatura per cui l'uomo stabilisce rapporti di amicizia con il suo Creatore e con tutto il creato — un piccolo re del creato —. Aveva infatti ricevuto il dono di dominare tutte le cose. Ma a un dato momento entrò in crisi e perdette il dono iniziale dell'amicizia divina. Il punto cruciale della sua crisi stava nel voler essere come Dio, anzi di potere fare a meno di Lui. Credette alle voci sollecitanti del suo avversario — il Diavolo — che lo assicurava che sarebbe potuto essere come Dio. La proposta era allettante — essere come Dio; anche se contro la sua coscienza disobbedisce al comando ricevuto. Come primo effetto si aprirono i suoi occhi innocenti, avvezzi

alla contemplazione del Creatore e alle bellezze del creato e quale non fu il suo grande stupore e la sorpresa quando si accorse di essere nudo; lui che era vissuto sempre nella sicurezza e nella più grande tranquillità. Ora ha paura, vuole nascondersi dallo sguardo di Dio, si sente solo: anche le creature fin qui a lui soggette si sono ribellate. Eppure gli era stato promesso dal tentatore: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa... che si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Lui, conoscendo il bene e il male" (Gen 3-5). Che delusione, ha scoperto la sua vergogna invece di diventar come Dio.

Poveretto! Ora lo sentiamo con tutta la sua inquietudine e amarezza in ognuno di noi che cerca libertà; lo sentiamo insoddisfatto, prigioniero di se stesso; la perdita è stata enorme, era, prima della ribellione, l'amico e il confidente di Dio!

Tuttora va in cerca di libertà e di pace ma fuori delle realtà trascendenti: nelle creature e non in Dio. (L'inquietudine di tutta l'umanità).



Hieronymus Bosch: "l'albero della conoscenza del Bene e del Male"

Eppure questa immagine divina impressa in noi dal Creatore nell'atto di darci l'esistenza non può essere coperta dalla materia, dal benessere e dal progresso. Essa è creata in una dimensione di Luce, della Luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo.

Il bello e lo straordinario lo troviamo in Dio Padre che continuamente va in cerca della sua creatura prediletta e l'assicura che il suo seme vincerà il Seduttore: "Ti schiaccerà il capo" (Gen 3).

Dio va incontro all'uomo con cuore paterno e materno: "Non temere — Egli dice — perché io sono con te: non smarrirti perché io sono il tuo Dio. Ti rendo forte e anche ti vengo in aiuto e ti sostengo con la mia destra vittoriosa". (Is, 41, 20).

Questa cura paterna di Dio è costante come la sua fedeltà e si protrae nei secoli! •

d.S.P.





Un segno dei tempi

Ogni anno il dossier immigrazione, con la sua ricerca, ci ripropone la situazione degli immigrati in Italia e ci consente di confrontarci con la realtà che viviamo ogni giorno.

A volte rimaniamo sconcertati per l'opposizione, "le barricate" contro gli immigrati, pur rendendoci conto delle diverse esigenze che spingono anche a fenomeni di urto, o addirittura a segnali di una "disobbedienza" civile da parte dei militari per tutelare - così dicono - gli interessi degli italiani (cfr. l'intervento del segretario della Lega Matteo Salvini al megafono di un presidio anti-immigrati a Milano il 27 ottobre u.s.).

Si tende, complici anche i media irresponsabili, a fomentare un clima aperto di razzismo e xenofobia, quasi come legittima opinione in una cornice di civiltà disastrosa e senza principi morali, facendo dominare la cultura del diverso come quella del nemico.

Non c'è più rispetto per l'altro, per il senso del mistero e del limite dell'uomo.

E' una regressione antropologica

che potrebbe portare alla legge del taglione perché il diverso è un nemico che porta via i soldi, i posti di lavoro eccetera.

Ancora una volta con il dossier dell'immigrazione, leggendo seriamente, senza pregiudizi, i dati si nota come l'immigrazione è un segno dei tempi che coinvolge tutte le strutture - specialmente quelle intellettuali - a "convertirsi" alla trasformazione epocale in atto nel mondo.

Non tenerne conto significa non essere protagonisti del cambiamento, non porre in atto quelle misure essenziali per gestire il cambiamento stesso che i nuovi tempi impongono.

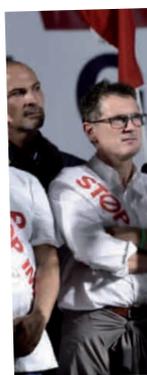
La paura del diverso, nella dubbia concezione del nostro potere, appanna il nostro sguardo e pone in essere piccoli e grandi gesti di insoddisfazione, se non di violenza che portano prima o poi ad una ghetizzazione contraria alla spinta globalizzante del senza frontiere.

I dati raccolti nel dossier di questo anno "confermano che i flussi migratori si modificano molto rapidamente e, come in un sistema di

vasi comunicanti, quando si bloccano alcune vie d'accesso, proporzionalmente si alza la pressione sulle altre. Il tentativo di sigillare l'Europa a un sistema di "immigrazione zero" si rivela, infatti, una politica illusoria e fallimentare che ha come unico effetto quello di dirottare i flussi e alimentare i traffici irregolari. Si scappa da dove si riesce e si approda dove si può." Il costo umano e sociale di queste politiche è tragicamente sotto gli occhi di tutti.

In Italia l'immigrazione si struttura in due blocchi nettamente distinti l'uno dall'altro e ciascuno bisognoso di specifici interventi d'indirizzo e gestione politica. Il primo blocco è quello dell'immigrazione stabilizzata: poco più di cinque milioni di persone che ormai vanno considerati totalmente integrati nella nostra società nazionale.

E qui si apre il grave handicap del ritardo dell'approvazione della legge sulla cittadinanza, passata alla Camera, ma ancora all'esame del Senato: si tratta di un provvedimento logico e



costruttivo per una coesione sociale evitando possibili scollamenti civici soprattutto tra i più giovani. Il secondo blocco migratorio-stimabile in poco più di 450.000 persone, di cui 150.000 negli ultimi dodici mesi- è costituito da quanti per guerra, fame e miseria, sono costretti a fuggire dal proprio Paese. "E' su questo piccolo segmento dell'universo migratorio nazionale -inferiore al 10% del totale- che oggi si concentrano le polemiche più roventi". Si tratta dei rifugiati. Ma le maglie troppo strette del diritto d'asilo conducono spesso ad una errata interpretazione del fenomeno globale che abbiamo di fronte.

Le migrazioni di cui siamo testimoni sono frutto di un intreccio di molti fattori di sopravvivenza: fattori economici, politici e culturali che dovrebbero essere interpretati in modo da ripensare scelte politiche quali le norme relative al diritto di asilo ed al soggiorno.

Purtroppo questi argomenti e la difficoltà di gestire i nuovi segni dei tempi portano a semplificazioni populiste che non possono certo tranquillizzare le coscienze. "Rimandiamoli a casa", "aiutiamoli a casa loro", "prima gli italiani" non consentono di trovare spazi per argomenti più razionali che indicano altre, opposte strade: l'obbligatorietà del diritto umanitario europeo, l'esigenza di assumere gli effetti di una crisi macroscopica in una area vitale per l'Europa mediterranea, la necessità di com-

pensare il calo demografico che affligge l'Italia, la tradizione etica europea in materia di accoglienza che in larga misura si collega alla testimonianza e all'azione delle comunità cristiane.

Anche i responsabili politici non populistici sono timorosi di perdere consensi con questi argomenti che faticano ad entrare nell'opinione pubblica e tanto meno nel dibattito politico. Dal Dossier si evince anche che è aumentato il numero di migranti minori non accompagnati. Non sarà necessario in questa ottica rivedere per il futuro percorsi scolastici e formativi utili ad inserire questi giovani nel sistema nazionale del lavoro? Con quali modalità? Perché non impegnarci in soluzioni positive che contemperino le diverse esigenze piuttosto che proporre rimedi drastici non realizzabili con persone che fuggono dalla miseria e dalla guerra?

Forse siamo chiamati a cedere qualcosa del nostro, ma non vale la pena per costruire una società diversa, più accogliente? Noi che, bambini, abbiamo conosciuto la guerra ricordiamo con riconoscenza ed affetto l'amore, la condivisione e la solidarietà che regnava tra noi sfollati, senza tetto e senza cibo. Faceva a gara chi poteva sopperire alle necessità degli altri creando quel clima di famiglia che eliminava ogni paura e rassicurava, nonostante le bombe.

E' questo l'animo degli italiani che abbiamo sperimentato e che, a nostro avviso soggiace nel profondo del nostro essere. Forse si è sopito, occorre svegliarlo perché altri popoli hanno bisogno della nostra testimonianza per essere popoli formati da una umanità nuova.

A nostro avviso non serve a molto frenare i segni dei tempi o da un verso o da un altro emergeranno e,

nel caos imporranno la società che nessuno di noi vuole.

La situazione attuale di un mondo sconvolto non consente di pensare ad una diminuzione dei flussi di immigrazione, per cui se la rigidità delle politiche di chiusura attuata o rivendicata da alcuni Paesi appare illusoria, l'unica strada è quella di un'accoglienza razionale, umana e condivisa da questo processo. Sono essenziali la gestione umana nella solidarietà e flessibilità per costruire da protagonisti un mondo rispondente ai segni dei tempi e migliore per tutti.

Oggi più che mai è necessario intervenire a tutto campo, sebbene le politiche internazionali non sembrano in grado di farsi carico di queste nuove realtà che, per certi versi, ci hanno trovato impreparati. Nondimeno, nel faticoso cammino dell'Italia multiculturale, si incontrano numerose e interessanti esperienze positive, che vedono italiani e immigrati collaborare per un comune obiettivo. Certo il mondo della comunicazione non aiuta ad evidenziare queste esperienze per formare una cultura dell'accoglienza. E quando parliamo dei mezzi di comunicazione intendiamo anche quelli che sono entrati prepotenti nel nostro quotidiano: internet, Web, app, face book. I nuovi segni dei tempi ci impongono di accogliere l'alterità dell'altro nel rispetto e nella promozione della dignità umana e cristiana di ogni uomo.

Il Dossier con il suo lavoro annuale ci aiuti a ritrovare il meglio di ognuno di noi e il meglio delle nostre tradizioni per costruire insieme una nuova umanità, un mondo migliore attraverso la fraternità universale. •

Antonella



Un Padre tra noi



(lo stile di Francesco)

di + Giovanni D'Ercole

Mercoledì 5 ottobre, il mattino dopo la breve visita di papa Francesco a Pescara del Tronto e alla tendopoli di Borgo d'Arquata sono andato in Vaticano per portare in dono alcuni prodotti che le aziende locali, lesionate o addirittura distrutte dal sisma, avevano preparato per lui. Volevamo offrirglieli al termine della sua visita come segno tangibile della volontà di riprendere la vita senza cedere allo scoraggiamento, ma purtroppo non è stato possibile. Qualcuno si chiederà perché e potrebbe attribuire questo a una colpevole dimenticanza

o a una non efficiente organizzazione. La verità è ben altra e ci permette di toccare con mano lo stile di papa Francesco. Vale la pena ripercorrere l'iter di questa visita che passerà alla storia perché è il primo papa a tornare nell'Ascolano dal 1859, quando Pio IX venne e sostò proprio ad Ascoli. Mercoledì 28 settembre, la diocesi di Ascoli ha compiuto il pellegrinaggio giubilare in Vaticano ed è ripartita con la sicurezza che papa Francesco sarebbe venuto a trovare i terremotati: sicura quindi la sua venuta, ma incerta la data sino all'ultimo momento. E

così è stato. Perché? Per l'effetto sorpresa? Mi sembra riduttivo. La visita di un pontefice, ancor più in una terra terremotata, chiede una preparazione attenta per ragioni connesse proprio alla complessità della situazione umana e logistica originata dall'evento sismico. Organizzare una sua visita prevista per tempo, permette di prevenire al massimo le difficoltà ad essa connesse, mentre non è la stessa cosa accogliere l'arrivo improvviso del Papa. Francesco, come in tante altre occasioni, ha scelto di arrivare senza preavvisi: è partito da solo, solo con l'autista e qualche uomo della sicurezza al seguito. Anche il sottoscritto, malgrado quello che si possa pensare, è stato avvisato nell'immediatezza del suo arrivo e, tra l'altro, il papa è giunto ben in anticipo su quanto era possibile immaginare. Per questo, nella concitazione, non abbiamo potuto offrirgli il dono perché non si è riusciti a confezionarlo.



In alto:
Francesco
in preghiera ad
Amatrice;

con i pompieri di
Città Reale;
con i bambini di
Arquata del Tronto

a fianco:
il Papa con Mons.
D'Ercole, vescovo di
Ascoli Piceno



Questo è il suo stile ed è bene comprenderlo per abituarci e per assimilare il messaggio che ci ha comunicato. Il Papa vuole dirci che si muove liberamente e ama la "normalità" delle relazioni; vuole avere con tutti un contatto diretto e immediato, in maniera semplice senza ufficialità e protocolli, quasi come un parroco va tra i suoi parrocchiani. E così incontra chi trova nel luogo in quel momento. Ci dobbiamo abituare perché, almeno in queste circostanze, non ama imbattersi in un ammassamento di gente con la schiera delle autorità che lo aspettano. Era il suo stile da Arcivescovo in Buenos Aires, che intende conservare il più possibile da Vescovo di Roma. Questo modo di fare però ci sorprende e per alcuni è addirittura non conveniente. Io credo sia una lezione di semplicità in piena coerenza con le scelte e il programma di questo pontificato che ci aiuta a percepire una dimensione più feriale del Papa. Francesco tende ad abolire le distanze, è

sua forma, rinunciando ai privilegi legati al suo ruolo. E c'è di più: l'improvviso arrivo del Papa ci abitua a vedere in lui non la personalità da riverire, bensì il padre che in ogni momento può venire a trovarci perché è di casa. Sicuramente per noi non è facile adattarci a questo stile "francescano", ma è importante capirlo perché ci riporta a Gesù, il quale camminava tra la gente e decideva per strada di entrare nelle case cogliendo di sorpresa chi doveva ospitarlo. Tutto questo ci dice la sua improvvisata e breve visita a Pescara del Tronto e a Borgo Arquata. Da una parte non ha permesso a tanti di incontrarlo, salutarlo e vederlo lasciando qualcuno deluso e scontento. A tutti ha però insegnato che il Papa non è una figura "magica" e lontana, ma cammina con noi, al nostro passo. E' uno di noi, il cui linguaggio ispira fiducia perché supportato dalla coerenza dei gesti. Per questo sorprende e conquista il cuore anche di chi si dice lontano dalla fede cristiana. •

Né diversa né uguale ma libera

Una mattinata che si è aperta con un diluvio universale ma nonostante il maltempo siamo stati riuniti nella Sala Nervi. Il Santo Padre ha anticipato la sua visita per accogliere sul palco della Sala una quarantina di disabili. Io e York, in prima fila in compagnia di amici abbiamo avuto la possibilità di conoscerlo di persona. Quando il Santo Padre si è avvicinato a me, ha subito posato una mano sulla mia spalla destra. Ho capito che voleva farmi percepire la sua presenza. Mi sono alzata e con le mani congiunte all'altezza del nostro viso abbiamo avuto un breve ma intenso dialogo. Ad una mia domanda lui mi ha risposto: "Voi vedete cose che noi non possiamo vedere..." Ed ecco che io gli rispondo: "Noi siamo né diversi né uguali ma liberi". La nostra conversazione si è poi conclusa con un simpatico saluto nel nostro dialetto astigiano di cui il Santo Padre ama spesso esprimersi. Dopo avermi baciata, abbracciata e benedetta si è rivolto verso York per accarezzarlo. York è stato tutto il tempo accasciato ai miei piedi, immobile, come se avesse percepito la grande ed importante presenza del Santo Padre. Solo quando Papa Francesco si è avvicinato a me, si è alzato e ha scodinzolato per accoglierlo. E' stata un'esperienza memorabile che mi ha lasciato una profonda serenità e conferma del grande carisma e umanità che il Santo Padre trasmette attraverso anche i suoi messaggi quotidiani mediante i mass media. Questa udienza è frutto di una corrispondenza grazie al dono che gli feci lo scorso aprile inviandogli la mia pubblicazione "Né diversa né uguale ma libera". La foto che ci ritrae insieme e che lui accarezza York vorrei diventasse un simbolo per sensibilizzare tutte quelle persone che ostacolano la presenza dei non vedenti con cane guida e che smuovesse le coscienze e le induca ad avere un atteggiamento positivo e civile. Un grazie a tutti gli amici che hanno condiviso con me questa splendida esperienza e che porterò sempre nel mio cuore.

Renata Sorba

**Mercoledì 21
settembre 2016,
ore 10**

**Sala Nervi
del Vaticano**





L'APP DELLA SOLITUDINE

In alcuni ristoranti sono state messe delle cassette per riporvi i cellulari. Un gestore: «Una famiglia di quattro persone (genitori e figli), sedute ad un tavolo in attesa delle vivande –e non solo–, chini sul telefonino «personale» diventato l'amico del cuore, non hanno nemmeno in istante per parlarsi». Questo a dimostrare la «solitudine dell'uomo moderno» e questo articolo ne evidenzia anche la pericolosità.

di Emanuela Bambara

La società del consumo è povera di affetti e di relazioni. Tutto ha un prezzo, i sentimenti sono commerciabili, prodotti di scambio con il bene-moneta. Non è retorica, ma drammatica realtà. E se è vero il detto che "chi trova un amico, trova un tesoro", è vero anche che oggi, purtroppo, un amico può avere un prezzo, e pure alto. Un amico a pagamento. È la nuova moda dei "single" benestanti di ultima generazione, cioè, delle persone sole, senza neppure amici o frequentatori abituali, che si rivolgono ad agenzie di "affitto" amicizie, in un mercato che ha sede soprattutto nel web

e che sta aumentando il suo giro d'affari in modo esponenziale. In Occidente e in Oriente, senza distinzione, nella globalizzazione della solitudine contemporanea.

A Londra, la City dei grandi affari, la città più popolosa del continente europeo – non più dell'Unione Europea, dopo la scelta della Brexit – sta "spopolando" il sito "rentafriend.com" ("affitta un amico"), che offre la possibilità di "affittare" la compagnia di qualcuno con cui semplicemente trascorrere un po' di tempo come si farebbe proprio con un amico o almeno un buon conoscente: per passeggiare, andare insieme al cinema o al teatro o a una mostra,

a bere qualcosa o per mangiare, oppure semplicemente chiacchierare, scambiandosi opinioni o raccontandosi episodi di vita intima. Nell'illusione di avere un interlocutore, di essere ascoltati, e che ci sia qualcuno a cui interessi la nostra esistenza.

Iscrivendosi al sito, si accede a un database di potenziali "amici in affitto", al costo medio di 50 sterline (circa 70 euro) l'ora. Questo servizio commerciale – spiega il "Times", nel presentare il successo del sito inglese dedicato – è stato creato negli Stati Uniti e presto ha avuto successo in tutto il globo, raggiungendo in poco tempo oltre 500mila utenti

nel mondo. Con Londra, infatti, anche New York e Chicago sono le località dove questo servizio si va diffondendo più velocemente. Non è un caso. È indicativo che proprio le città a maggiore densità abitativa e a maggiore intensità commerciale siano quelle che registrano il più alto tasso di solitudine esistenziale. Le grandi metropoli degli affari, della vita dai ritmi intensi, dove impera una concezione di libertà come potere di acquisto e di consumo, la solitudine di masse di individui a stretto contatto fisico, ma lontani anni luce, raggiunge gradi inimmaginabili ancora in certe piccole comunità di periferia.

Gli anziani sono i principali "clienti", ma non soltanto loro. Anche giovani studenti fuori sede, imprenditori. Insomma, il target è differenziato e ad ampio spettro, con la garanzia di un reddito elevato.

Anche in Giappone, questa nuova modalità di "socializzazione commerciale" ha preso spazio sempre di più, negli ultimi anni, nelle abitudini dei nipponici, grazie a numerose agenzie specializzate in questo business sicuro e in crescita. Il fatturato è raddoppiato in otto anni. Al costo di 1000 yen (circa 10 dollari) l'ora si "acquista" la cortese compagnia di un uomo o di una donna, perlopiù di mezza età.

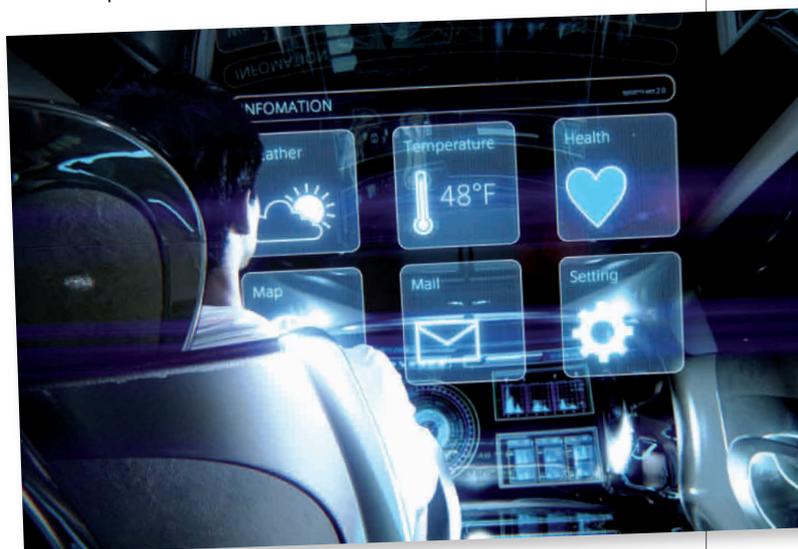
Qui, infatti, nel "Paese del sole", questo "servizio" è stato avviato, per primi, dai cosiddetti "ossan", uomini di età compresa tra i 45 e i 55 anni. Takano Nishimoto, imprenditore d'amicizie, racconta di avere iniziato quattro anni fa questa attività per "migliorare l'immagine degli uomini di mezza età, che non sono più nel fiore degli anni e non vengo-

no presi sul serio in società, così cercano qualcuno con cui passare qualche ora senza sentirsi giudicati, ma ascoltati".

È l'era della rivoluzione informatica, in cui la tecnologia ha preso il sopravvento riempiendo di nulla le nostre vite. Ci accontentiamo degli "I like" sui nostri post su Facebook, chiamiamo "contatti" semplici click sul computer e definiamo "strumenti di socialità" le stanze telematiche dei giochi segreti, nelle quali ci estraniamo dai problemi reali di ogni giorno. In questo contesto culturale e collettivo di spersonalizzazione, abbiamo perso le relazioni autentiche, a partire da quella originaria, fondamentale, con noi stessi, con la nostra identità, con la nostra verità profonda, con il senso e il fine della nostra vita. Non soltanto il virtuale è reale, ma non c'è tempo e spazio per altra realtà che quella virtuale, falsa, ingannevole.

Questa modalità "virtuale" di relazione sta prendendo piede anche tra i teenagers. Il fondatore statunitense di "Rent a friend", Scott Rosenbaum, ha 30 anni. Negli Usa, soprattutto, le tariffe sono in media più basse e, quindi, accessibili a clienti più giovani e meno facoltosi. Si paga un feed d'ingresso all'agenzia, una specie di costo di abbonamento, e circa 10 dollari (poco più di 8 euro), l'equivalente di un Babysitter o un Dog sitter. Ci si iscrive al sito, si compila una scheda con i propri

dati "sensibili", indicando sesso, età, gusti e carattere, si digita un codice e si prenota un "amico", scegliendo in un catalogo. Sono previsti sconti per "pacchetti a tempo", con frequenza assidua, bi o tri settimanale. Tutto sembra tanto facile, se non fosse davvero molto, molto triste. Nella società del mercato, anche i rapporti umani sono merci a pagamento, hanno un prezzo, e sono tanto più finte e umilianti quanto più costose.



Quest'attività imprenditoriale para-sociale è stata importata anche in Italia, da una giornalista portoghese, per il mercato romano e milanese. È uno schiaffo all'umanità del nostro tempo, e pure per la Chiesa. Dovrebbe essere un ceffone, che scuota le autorità ecclesiastiche per una pastorale urbana più efficace. Ecco, allora, che trova ancora più valore l'importante invito missionario di Papa Francesco a uscire per le strade del mondo, andare per le case e incontrare i figli di Dio, portando la parola e il conforto dell'amico perfetto, il vero amico, sempre fedele e paziente, Gesù. •



*Ogni foglia che cade
mi avverte che
la vita si dilegua*

*La Fede mi fa sentire
la vicinanza dei miei cari defunti,
come si sente nel silenzio
il battito del cuore di un amico
che veglia su di noi.
La persuasione che presto mi incontrerò
con i loro sguardi
mi incoraggia a vivere in modo
da non dover arrossire dinanzi a loro
e non mi rinresce più lasciar questo mondo.*

*O Fede !
Come consoli l'anima in questi giorni
in cui tutto è mestizia e dolore !
Ogni foglia che cade mi avverte
che la vita si dilegua:
ogni rondine che emigra mi ricorda i miei cari
che lasciarono la terra per l'eternità
e mentre la natura non mi parla che di dolore,
la Fede non mi parla che di speranza.*

*Sei Tu, o Santa Chiesa Cattolica,
che sola porti sul sepolcro
la consolazione e la luce!*

*Ci assicuri che tutti quelli che vivranno
e crederanno come Gesù prescrive,
non morranno in eterno.
E, in segno di questa speranza,
tu prepari ai nostri morti una terra benedetta
e ve li deponi coll'affetto di una madre
che adagia la sera il suo bambino nella culla
e lo bacia in fronte per rivederlo la dimane!*

*Sei Tu, o cara e Santa Chiesa
di Gesù Crocifisso,
che nel dare alla terra
le nostre spoglie mortali,
le collochi con la fronte rivolta al cielo
e con le mani congiunte in atto di preghiera,
e nelle tue preci vai ripetendo
che la morte del giusto è un dolce sonno,
che la terra dei morti
è la terra della speranza,
in cui la Croce sta per guardia
e il Cielo per volta.*

La cattività dei buoni

Lo strano Giubileo dei Carcerati

don Marco Pozza

Il vivere di poco, il vivere di nulla

«Io le porte ero abituato ad aprirle: col tempo, era diventato un gioco da ragazzi». Porte di qualsiasi tipo: di casa e bottega, di legno e blindate. Porte, portoni, portoncini. I latini — gente di nerbi, di guerra, d'esplorazione — erano quasi convinti che, di un viaggio, la porta fosse la parte più lunga: poco più che una soglia, quasi tre-quarti di viaggio. Il viaggio di un uomo che, anni addietro, sfondava le porte: «Dopo trent'anni di galera, se scampo dovrò dire grazie ad una porta. Non avrei potuto aprirla con le mie mani: altri me l'hanno aperta». Il fisico, seppur robusto, è abbrustolito da un cancro infernale: l'anima, pur sincera, è in stato d'assedio. Di cinquantacinque primavere, più di trenta Enrico le ha trascorse dietro il ferro-cemento delle patrie galere: un Giro d'Italia sui furgoni della Polizia invece che a pedali. Sono in pochi a poter vantare una conoscenza minuta del nord-est d'Italia come lui. Autostrade, strade, stradine, vicoli, numeri civici, stanze, casseforti: la sua è una banca dati d'agguati. Anche le procure del nord-est vantano di conoscerlo a puntino, un po' meno d'averne arginato la scaltrezza: «Ho collezionato un codice penale di reati — anticipa senza il minimo interrogatorio —, ma di questi nessuno mi rode più dell'aver tolto a mio figlio il diritto d'averne un padre accanto».

Dietro al vivere di poco, infatti, c'è il vivere di nulla: il primo è una stanza scura, il secondo è buia. «Quando, in carcere, hanno capito che avevo un cancro in fase avanzata, mi hanno sbattuto fuori e mi han detto: «Vatti a curare, poi torna a finire la galera». Fuori di getto, con null'altro in mano che un pugno d'interrogativi: dove vado, dormo, sbatto? Ci vuol fegato e una dose d'irriverenza, dopo trent'anni passati dietro le sbarre, anche solo pensare di trovare qualcuno che ti tenda una mano: ci sono giorni nei quali libertà è disperazione, quasi rimpianto della prigionia. Assurdità che solo il galeotto può avvertire: «Dopo aver conosciuto la parrocchia del carcere — racconta don Leopoldo Voltan, parroco di Campodarsego (Padova) — come comunità avevamo dato la disponibilità ad accogliere un detenuto: volevamo provare a vivere sul serio la misericordia, non solo a parole. Ci hanno proposto Enrico, noi gli abbiamo aperto la porta di casa. Gli abbiamo dato le chiavi:

uno di noi, dalla prima sera». Il galeotto è abbagliato, imbarazzato: la porta non chiede nemmeno la fatica d'essere scardinata. S'è fatta trovare aperta, una quasi beffa agli occhi di un professionista dello scasso: «Mica ho ancora capito perché la gente voglia tutto questo bene ad un vecchio lupo di galera come me, con un fisico che è un rottame, una storia sfasciata. Non lo merito, chiaro».

A febbraio va sotto i ferri, con un'operazione mastodontica: come antipasto chemioterapie, radioterapie. Referto, liquidi, cartelle. Come prosiegua ancora chemio, ancora radio, ancora sofferenza: «Ho chiesto il perché di tutta questa sofferenza che sto patendo. Mi hanno detto che, patendola, ne smaltisco un po' di quella che ho causato: «Se fosse vero?» mi sto chiedendo ultimamente». Lo dice con la fanciullità di spirito di chi, stretto al muro, si sente costretto a dare un nome ai suoi vuoti d'infinito. Un senso all'illogicità: «Ci sono sere che vorrei tornare su-



bito in carcere», racconta. Ancora in galera? L'illogico ha tutta una logica: vera-galera non sono le sbarre, il cemento. La galera, quella che piega la roccia, è lo stare esposti alle domande, lo stare retti di fronte al brontolare delle colpe, reggere l'urto del passato senza defilarsi: «Le domande dei bambini («non potevi pensarci prima?»), le domande di mio figlio («papà, perchè non sei mai a casa?»), gli sguardi della gente, le loro mille attenzioni, la malattia, i miei personalissimi rimpianti: questa è la galera che mi tortura. Mai l'avrei immaginato mentre ero là dentro. Forse nemmeno chi, ad occhi chiusi l'accolse, immaginava il prosieguo del viaggio: «Accogliendolo – confessa quasi geloso don Leopoldo –, anche la mia comunità sta crescendo, sta mutando il modo di guardare chi nella vita ha sbagliato. Senza accorgercene, tra l'altro: e questo sa di buono». La scienza-dei-muscoli di Enrico è andata in frantumi: «Durante una messa ho sentito dire: «Vinci il male col bene». Quando non riesco a dormire, mi metto a riflettere e penso che stavolta mi abbiano fregato così, aprendomi una porta. Amandomi». Date ad un essere l'inutile e toglietegli il necessario: ecco un monello. Togliete ad un essere l'inutile e ridategli il necessario: ecco un fratello, giamburra-sca o prodigo poco cambierebbe

saperlo. Eccola una comunità-famiglia, alla faccia di André Gide e delle sue tribolate parole: «Famiglie! Vi odio! Focolari chiusi; porte serrate; geloso possesso della felicità». Anche no, stavolta.

Un galeotto, una porta di canonica. I piedi di Giuda: anche quelli l'Amico lavò, nonostante tutto. O forse proprio in virtù di quel *tutto*, di quel bacio, di quell'*addio* funesto. Da quell'ora innanzi, credere a Pasqua non sarà più giusta fede: troppo bello è l'*Ecce homo* da Risorto. Chiedetelo a padre Tuoldo: «Fede vera è il venerdì santo quanto tu non c'eri lassù». Nemmeno credere alla risurrezione dei morti pare essere fede fondata. Credere alla risurrezione dei viventi, invece, questa sì è migliona di fede: paradosso, pure rischio, tanta follia. Come quel pomeriggio sulla cima del Golgota: allora toccò ad un ladrone di destra, un quasi-antenato di Enrico.

La cattiveria dei buoni

Non volle affatto che la sua Grazia abbisognasse di qualcuno. In vita sua, mai accettò di diventare proprietà-privata di alcuno, nemmeno dei suoi più fidati amici. Per questo organizzò il suo mondo-diparabole: «*Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano*» (Lc 18,9-14). Una storia d'uomini, d'intenti. Non solo. Ai suoi attori-protagonisti non regala mai la luce solo per svagare i sensi ma perchè, ridendo di loro e con loro, ognuno faccia la sua scelta: «Ascoltarla, codesta parola, non è nulla; accoglierla con amore non è nulla: custodirla è tutto. Custodirla contro lo spirito impuro, uno e molteplice, formicolante» (F. Mauriac). Dio – così duro coi farisei, così dolce coi piccoli – nel frattempo si tiene libero: non

è tenuto a nessuna giustificazione in merito.

Racconta storie per raccontare di Lui, dei suoi misteri, dei modi variopinti che gli uomini hanno per ri-volgersi a lui. Mai un tentativo, da parte sua, di fare impressione sull'uditorio. Sulle labbra solamente parole scarne, pancia-a-terra, come di chi ha udito ben affinato. Nel mondo *fariseo*: «*O Dio, ti ringrazio perchè non sono come gli altri uomini*». In quello *pubblicano*: «*O Dio, abbi pietà di me peccatore*». Farsi belli abbruttendo gli altri – lavando bene i piatti, pulendosi i gomiti, non mangiando carne il venerdì, carciofi a colazione – è una logica che nei Vangeli non arreca salvezza: col Cristo nessuno dev'essere generale se prima non ha prestato servizio nei ranghi. Diventare presenti a se stessi – ch'è la grande grazia della lucidità, il costringere il peccatore a rimasticare la sua vergogna – questa sì che è cagione di salvezza: «*Questi, a differenza dell'altro, tornò a casa sua giustificato*». L'altro, a ragione di logica, non-giustificato: una mezza-condanna, dunque. A far la differenza tra salvezza e dannazione è una sfumatura nell'uso dei pronomi, quelli più elementari: l'*io* e il *tu*. Dall'*io* – «*lo ringrazio, io non sono come lui, io digiuno, io pago*» – al *tu*: «*(lo pecco), tu perdonami*». Fino a sfidare il buon senso dando del *tu* a Dio: questo è il fatto serio della preghiera, la gran eversione che i bastardi annotarono sul conto del Cristo come grandestemmia. Un Dio per i miserabili: questo no, era troppo.

Nella guerra franco-prussiana – si viveva la stagione nella quale la Francia prendeva botte ovunque – sono in molti a bussare al convento per parlare con Bernardette: le chiedono risposte decisive, finali.



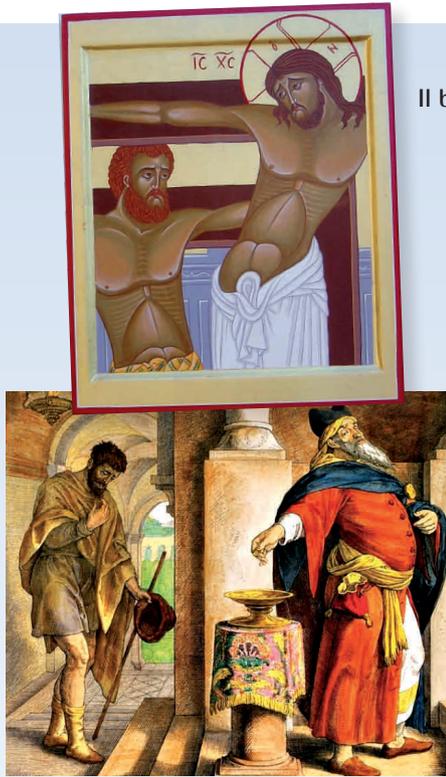
La Parrocchia di S. Maria Assunta di Campodarsego (PD)

Il buon ladrone

Nel 1870 il cavaliere Gougenot des Mousseaux s'informò se alla grotta di Lourdes avesse avuto rivelazioni in merito al futuro della nazione. La santa-donna disse no, nemmeno i prussiani-alle-porte le incutevano paura: «Io non temo che i cattivi cattolici» rispose. I cattivi-cattolici, l'altra faccia della cattiveria-dei-buoni: di chi vuol possedere a tutti i costi una cosa la cui bontà non è sua, di chi è disposto a tramutare anche Dio in proprietà-privata, fino ad ammazzare Dio in nome di Dio. Fino al punto da tener l'uomo in schiavitù, vendendogli come carità ciò che, in realtà, altro non è che l'egoismo di far diventare grande se stesso rimpicciolendo il fratello: «Per guadagnarsi il titolo di benefattori - scriveva, con penna ruggente, don Primo Mazzolari -, per farsi pagare il servizio di recupero, lo buttano a terra e lo fanno a pezzi, l'uomo». In corso d'opera, l'uomo ha mostrato d'aver molti corteggiatori e ben pochi amici: Cristo gli è amico, ci parla con franchezza, con sincerità. Più che a dare, aver fede sarà questione d'esser pronti a ricevere: non sono io che faccio-cose-per Dio - "Dio, ricorda bene cosa ho fatto per te" -, è Dio che fa-cose per me, *nobis quoque peccatoribus*. Iniziò così, nel paese delle parabole, il più beffardo tra gli sgarbi di Cristo ai farisei: il più piccolo, in fronte al più grande, diventerà eterno. La storia cambia verso: «*Chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato*». Datemi il vostro nulla, vi darò il mio Tutto: il contrario - la cattiveria dei buoni - impauriva anche santa Bernardette.

**«Ho un grande problema.
Ho un grande Dio»**

E' il giorno del chiaroscuro. Sulla



La parabola del Fariseo e del Pubblicano

cima del Tabor s'accende un'irridio di luce, tanto che i discepoli stramazano a terra: «*Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce (...)* I discepoli caddero con la faccia a terra» (Mt 17,1.5). La festa della Trasfigurazione (6 agosto) è luce che esagera, sin quasi ad intontire i sensi dell'umano: è luce-per-la-vita. Anche ad Hiroshima, il 6 agosto 1945, fu giorno di luce: il chiarore che apparve allo sgancio della bomba atomica sulla città lasciò come traccia di sé un bagliore che istupidì i sensi, rendendoli ustionati per lunghe generazioni. L'ecedenza di luminosità è la stessa, la sorgente da cui irradia è agli antipodi, roba da acerrimi nemici: «L'uomo che compie gli atti di Dio, spaventa. Ma quando Iddio si manifesta, non vi è più da temere: basta adorare e amare» (F. Mauriac). La luce sul Tabor

attesta l'affidabilità del Cristo, la tenebra ad Hiroshima certifica l'inaffidabilità di Lucifero, il "dio del letame": quello che promette assai meno dell'avversario Cristo avvalendosi, però, di tempi più rapidi: «*La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta*» (Gv 1,5). Parola del Signore.

La festa della Trasfigurazione è la festa della forma che si trasforma, è rivelazione che, in un istante, annuncia d'essere una rivoluzione. La rivoluzione di Dio: agli occhi svergognati dei discepoli, il povero amico Ebreo rassicura loro d'essere Dio. L'anniversario di Hiroshima è memoria della forma che si sforma, dell'uomo che s'arrischia di ordinare il mondo senza la compagnia di Dio. Tra la prima e la seconda, al netto delle perdite di vite, a vincere sarà la prima. E' legge di natura: le tenebre non esistono, ad esistere è la mancanza di luce. E' legge celeste: nemmeno l'Inferno esiste, ad esistere è il rifiuto del Paradiso, il farsi beffe dell'amore offerto. Mica un gioco da bambini luce-contro-tenebre: la luce fu il pensiero primordiale di Dio, la chiarezza necessaria perchè tutto fosse fatto alla luce del sole: «*Sia la luce! E la luce fu*» (Gen 1,2). La tenebra fu l'imbroglione di Satana, la necessità per la sua baraonda di confusione: «*Non morirete affatto! Anzi*» (3,4). La luce è

per la vita, la sua mancanza è un apparecchio sanguinante della ferocia umana. D'allora, gli stessi abbinamenti d'al-



Bernadette de Soubirous



lora: Lui e l'altro, luce e tenebre, io e Te. Oppure io in compagnia dell'altro: il cafone dell'Eden. Nella storia, l'unico divieto è rimasta la fuga, l'essere disertori. Il Cielo, sotto qualsiasi piramide e faraone, chiede solo d'es-

essere desti: «*Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli: si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola, passerà a servirli*» (Lc 12,32-48). E' il Dio della confidenza e dell'amicizia, il Dio per gli uomini: oggi offre loro il desinare, dopodomani sciaccherà loro i piedi. Servire gli uomini è il regno di Dio, servirsi degli uomini è il regno di Satana. La triste sorte che sarà del servo secondo, l'infedele non capace d'attesa: «*Il mio padrone tarda a venire*». Dio, a fidarsi di Satana, è sempre in ritardo: l'andatura-da-Dio è la lentezza che rende possibile la marcia del popolo. Che infastidisce la corsa mentecatta del singolo.

"Ho un grande problema" pensano i seguaci di quel reuccio ch'è Satana, il dio-mancato. "Ho un grande Dio" rispondono quegli altri folli, quelli che Iddio l'han braccato in un giorno pur triste. Anche d'allegrezza. Il Cielo che ci ospita è il medesimo per entrambi, l'anniversario pure è il 6 agosto: nello stesso campo, sta maturando il grano e la zizzania. "Vietato cogliere qualsiasi spiga" ha scritto il contadino sullo spaventapasseri di stoffa. A variare è la destinazione d'uso della libertà: «*Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore*».



Beato Angelico
"La Trasfigurazione di Gesù"

Sul Tabor, come ad Hiroshima, Dio ha lasciato le chiavi di casa all'uomo. Nel tempo dell'attesa, c'è una casa da custodire: «Si tratta di creare in noi uno stato d'inquietudine e di veglia» (F. Mauriac).

Per custodirla occorre aver ricevuto una grande grazia: un anticipo di bellezza, una sorta di grazia della lucidità.

La giustizia, l'amore, l'ingiustizia

Il male, quando batte il martello, scaglia colpi da capriole: la sua densità è seconda solo a quella del bene, per chi sa accorgersene. Altrimenti è assoluta, anche devastante. Tutti a chiedere giustizia, com'è doveroso. La giustizia, però, è affare serio, appartiene alla semantica dell'amore: parla di giuste proporzioni, s'avvicina alla misura-aurea dell'arte, è lavoro di ago e filo più che di scavatore. Il verbo della giustizia non è *colpire*, è *sradicare*: odora di radice, di sotto-terra, di roba ostica da strappare. Per sradicare occorre

Philippe de Champagne:
"Il sogno di San Giuseppe"

essere certi che è quella la radice dell'albero malato: andarci a caso, al contrario, è rischiare di far morire alberi ancora sani. Il contrario della giustizia non è l'ingiustizia, il suo opposto è la menzogna: lo sradicare alberi a caso per cercare di togliere l'unico albero malato. La giustizia è di Dio, la menzogna è di Lucifero: «Provava a governare la situazione progettando menzogne. Quanto dev'essere importante per gli uomini la legge, per ridurli a questo» scrive Erri De Luca nel suo libro *In nome della Madre*. Parla di Giuseppe, anche qui storia di una paternità difficile da decifrare. Intervenne un angelo, quella volta, e tutto si risolse per il meglio: «Mi aveva creduto, ero felice e calda di gratitudine per lui». Il male, il patriarca della menzogna, non ha paura di nulla.

Eppure, in fronte al bene, trema. Teme. •





La bottiglia dell'olio

di Jose J. Gomez Palacios

Non ero nient'altro che una bottiglia piena di prezioso olio d'oliva. Mi comprò una donna dal carattere determinato. Tutti la chiamavano Mamma Margherita. Il mio destino fu di andare a vivere in un'umile casetta nella Borgata Becchi. Il fragile vetro di cui era fatto il mio corpo iniziò subito a tremare non appena vidi i tre figli di Margherita. Giocherelloni, allegri, irrequieti. La buona donna, conoscendo il rischio cui era esposto il mio corpo di vetro, pensò bene di collocarmi in alto, sopra uno degli armadi della cucina. Iniziai quindi a sentirmi più che tranquilla e, proprio quell'altezza, sarebbe stata, o almeno così pensavo, la fonte della mia salvezza.

Una sfortunata mattina, purtroppo, capitò il prevedibile imprevisto. Margherita era uscita per andare al mercato. Il silenzio dei campi e dei prati si era impossessato della casa. La porta si spalancò all'improvviso ed entrò Giovannino, il più piccolo dei tre figli. Alzò lo sguardo e mi contemplò per alcuni secondi. Prese una sedia, la spostò fino a metterla vicino all'armadio e ci salì sopra. Allungò ben bene la mano

destra. Sentivo il calore della sua mano di bambino e i suoi diti che cercavano di avvolgermi, ma erano troppo piccoli per potermi afferrare. Pochi secondi dopo il mio corpo era già in frantumi sul pavimento della cucina.

Il piccolo Giovanni stava disperatamente cercando di porre rimedio al danno. Prese i vari pezzetti di vetro in mano ma non riuscì a fare proprio niente per eliminare quella macchia di sangue giallo che avevo lasciato sul pavimento. Dopo alcune ore di totale silenzio la porta si aprì di nuovo ed entrò Margherita con volto assai arrab-



biato e pronta per impartire un bel castigo. Dietro di lei c'era il piccolo Giovanni, silenzioso e con la testa bassa. Ancor prima che iniziasse a parlare, Giovannino stese la mano e offrì alla mamma un bastoncino di legno. La madre, sorpresa, restò senza parole. Giovanni interruppe quel silenzio così: "Mamma, ti ho preparato questo bastone così mi puoi castigare". Con mia grandissima sorpresa non ci furono grida o rimproveri. La buona madre, con ammirevole serenità, dimostrò al figliolo quanto sia pericoloso agire senza riflettere sulle possibili conseguenze.

In quello stesso istante in cui m'incamminavo verso il Paradiso delle bottiglie dell'olio, mi sembrò di vedere sul viso di quel bimbetto un sorriso furbetto, appena percepibile. Lasciai dunque questo mondo terreno con una domanda: che ne sarebbe stato di quel bambino che conosceva così bene il cuore della propria madre? Che cosa avrebbe riservato la vita a quel ragazzino tanto giovane, ma allo stesso tempo capace di mettere insieme con tanta abilità la bontà, l'umiltà e l'astuzia? •

(Traduzione di Deborah Contratto)

La grande alternativa

Il mondo di oggi pare inabissarci in un correre quotidiano che impedisce quasi di rendersi conto dell'obiettivo verso il quale ci muoviamo e la sua realizzazione.

Credo sia quasi una lotta continua con il tempo e con gli eventi che subiamo e creiamo. Specie in questo periodo di "scosse" continue, che ci ripresentano con realtà a volte esasperante, il senso della vita, la sua fragilità e fugacità, in tutti nasce l'esigenza del chiedersi come e verso chi o cosa stiamo camminando.

La storia del mondo e di ogni persona in fondo è una grande lotta, una visione drammatica della vita perennemente in balia di contrasti, "terremoti" di tutti i tipi e violenze. Due alternative fondamentali sono però alle origini della lotta che segna la storia personale e comunitaria: riconoscere Dio e metterlo al

di sopra di tutto e quindi ripensare alla creazione, alla storia, all'esistenza a partire da Lui oppure non riconoscere Dio.

Da qui nasce un conflitto di idee, sentimenti e scelte che qualificano il nostro vivere.

Se si riconosce Dio si pone Lui al centro e tutto si fa convergere verso di Lui: questa è la prospettiva che conferisce un senso divino agli uomini e alle cose, alla nostra vita sulla terra; da essa deriva per l'uomo una possibilità di giustizia, di pace, di comprensione, di fraternità. E' una visuale che comprende e abbraccia in sé tutto l'universo.

La seconda alternativa, non riconosce Dio e allora si concepisce l'uomo, la terra, il mondo prescindendo da lui negando la dipendenza da Lui e mettendo al centro qualche altra cosa: un idolo o al posto dell'idolo, l'uomo stesso, reso misura di tutte le cose, padro-

ne di tutte le cose, punto assoluto di convergenza. Si tenta così di costruire un mondo che ha al centro l'uomo, dal quale tutto nasce e muore.

Questo è il grande dramma che si svolge ancora oggi sotto i nostri occhi, nelle vicende delle persone. In ciascuno di noi questo tragico dibattersi si nasconde in modo subdolo, sottile. Per questo è necessario chiedersi: riconosco nella mia vita il primato assoluto di Dio oppure voglio mettere me stesso al centro dell'universo e rifiutare tutto ciò che in qualche maniera mi supera? La nostra vita, la vita cristiana, è spesso un combattimento, se vogliamo testimoniare Dio di fronte al mondo intero, ma anche di fronte a noi stessi. E' inevitabile perché non possiamo esimerci da questa lotta, dobbiamo prendere posizione perché siamo immersi in una mentalità alternativa, a volte

opposta, a volte indifferente, che ci disorienta, facendoci perdere il senso del nostro vivere.

La nostra felicità e la piena realizzazione della nostra esistenza nasceranno dall'esserci ingaggiati fino in fondo nella scelta di Dio, come Gesù, per testimoniare la santità di Dio, la sua grandezza e la sua gloria di fronte al mondo, per fare della nostra vita un servizio alla Verità.

Testimoniare la verità di Dio nel mondo è un'impresa grandiosa, formidabile ed urgente, un'avventura alla quale non possiamo sfuggire. Con le armi dello Spirito sappiamo di poter fronteggiare con coraggio un compito così arduo, ma così essenziale per una umanità dolorante come la nostra.

Ci sembra che il mondo d'oggi ci sollecita a delle scelte chiare e decise senza integralismi, ma con la serietà di persone mature che sanno comprendere le ferite di quanti ci circondano e li accompagna con la condivisione e con la speranza. Lo Spirito Santo che ci è stato donato ci aiuterà a rimboccarci le maniche nel modo più opportuno, ben saldi nella fede di Colui che ci conforta e che non priva della Sua Misericordia i figli doloranti.

E' importante prendere coscienza del nostro essere cristiani e testimoniare con umiltà e sapienza per trasmettere anche tra le macerie fisiche e spirituali del nostro tempo la certezza del Dio presente che non abbandona.

Siamo chiamati ad una costante risposta che discerne, ma che pur non sapendo e non potendo dare una risposta a tutto, vive nella certezza del mistero di Dio, un Padre che per amore ha dato suo Figlio e ci inonda del Suo Spirito. Soprattutto in questo periodo di dolore sentiamo che il chiamarlo,

l'invocarlo Padre ci consola: non è un Dio che vive sopra le nuvole, nel suo eterno Paradiso ma lo condivide con noi oggi, nel tempo presente.

Sta per concludersi l'Anno Santo della Misericordia, vorremmo dire forse che sta per cominciare l'Era della Misericordia ossia i frutti di questo Anno Santo porteranno un nuovo stile di vita: quello della misericordia e si modificheranno i rapporti tra gli uomini e gli Stati nella misura in cui ciascuno sentirà l'impegno di non rendere vana la grazia, il grande dono che il Si-

gnore ci ha fatto in questo anno. Con le armi dello Spirito- come diceva il cardinal Martini- vogliamo metterci alla scuola del Vangelo per prendere ogni giorno la nostra Croce e seguire Cristo. Del resto l'arma suprema che sostiene il nostro combattimento quotidiano è la preghiera, " quel fiducioso dialogo con il Signore che ci ascolta e che parla al nostro cuore", quel sole dentro che ci riscalda, ma che vuole illuminare e riscaldare anche quanti ci stanno attorno. •

A. S.





Il Centro vuole essere una *“comunità di persone dove si impara ad amare, fatta di volti, di persone che dialogano, si sacrificano per gli altri e difendono la vita, soprattutto quella più fragile e debole”* prendendo coscienza della propria dignità e di quella di ogni singola persona, in modo particolare quella malata, debole, emarginata. Intende porsi come punto d'incontro per tutti, per diventare luogo in cui singoli, coppie, genitori presenti e futuri possono trovarsi per esigenze, chiedere informazioni, confrontarsi con altre famiglie e con gli operatori o passare semplicemente del tempo insieme. È quindi prima di tutto uno spazio da vivere, un'opportunità per condividere e costruire esperienze, per facilitare la creazione di risposte ai diversi bisogni della vita quotidiana. Laboratori artistici, spazi di ascolto e di lavoro, la presenza di

“Una Comunità di

Anche quest'anno ripartono le attività del **Centro Famiglie “La Collina”**. Sabato 15 Ottobre con l'iniziativa **“Open Day”** ha avuto un successo che ha segnato l'anno sociale 2016-2017 con una partecipazione molto serena da parte di tutte le famiglie che sono venute presso la nostra struttura per conoscere le varie a

figure professionali come ostetriche, commercialisti, avvocati e psicologi, garantiscono sportelli di mediazione familiare, prima assistenza fiscale, maternage.

Sono alcuni dei servizi previsti; tutte le fasce d'età che costituiscono la famiglia (bambini, adolescenti, giovani coppie, nonni) avranno la possibilità di partecipare ai servizi di affiancamento scolastico, ai corsi base d'inglese e spagnolo, d'informatica, di teatro, di sicurezza domestica.

I bambini saranno accolti nella stanza morbida mentre ai genitori ed ai nonni sarà data l'opportunità di partecipare a momenti di preghiera, corsi di formazione e aggiornamento per i volontari che prestano la loro attività presso il Centro, corsi di formazione spirituale per giovani coppie e per persone separate o in difficoltà, trattando argomenti che riguardano tematiche specifiche relative all'educazione dei figli, alla co-

municazione, alle relazioni familiari per promuovere occasioni di confronto e riflessione con la presenza di esperti.

Altra novità di questo nuovo anno è la collaborazione con l'Associazione «Intorno a me Mille colori» impegnata sul territorio regionale per favorire l'integrazione sociale di soggetti con difficoltà relazionali, cognitive, comportamentali, emotive, senso-motorie e motivazionali; diverse le iniziative promosse da questa realtà reggina che si avvale del supporto di una serie di figure specializzate nei diversi ambiti.

Il grande aiuto dato dall'Opera Don Orione e dall'Associazione Tra Noi ha permesso inoltre di tinteggiare parte dei locali e, soprattutto, la realizzazione di una nuova sala riunioni, più ampia e confortevole, che potrà essere utilizzata dal territorio.

Il Centro, infatti, mette a disposizione i propri locali a tutte quelle associazioni, gruppi e singoli che



persone”

ina degli Angeli” a Reggio Calabria.
 ufficialmente inizio l'attività
 ntitata da parte di tante persone
 ttività previste in questa stagione.

vorranno partecipare alla creazione di veri “laboratori d'idee e pensiero” che, attraverso l'opera di volontariato e la forza della collaborazione, promuoveranno una politica dei servizi che metta al centro le famiglie non soltanto come destinatarie d'interventi specifici, ma soprattutto come risorse strategiche di coesione sociale e unità di partecipazione alla vita della città. Pur avvalendoci della collaborazione di oltre venti operatori, l'augurio e la speranza è di poter coinvolgere sempre più persone nell'attività di volontariato; aspettiamo quindi con gioia tutti coloro che volessero dedicare qualche ora del loro prezioso tempo o proporre idee e progetti che si sposino con le finalità del Centro famiglie. Il Centro Famiglie sarà aperto nei giorni di Lunedì, Mercoledì e Venerdì dalle ore 15:00 alle ore 19:00 e sarà possibile seguirci sia sul nostro sito www.centrofamiglielacollinadegliangeli.it o sulla pagina Facebook Centro Famiglie “La Collina degli Angeli” – Reggio Calabria. •

Tre giorni a Reggio

Non basta crederci, bisogna Formarsi

In occasione dell'Open Day della Collina degli Angeli, realtà TraNoista presente a Reggio Calabria, due giovani hanno intrapreso il viaggio di tre giorni, non solo per festeggiare insieme l'apertura del Centro, ma anche per fare due momenti di formazione con i ragazzi del Tra Noi e della parrocchia di Sant'Antonio.

Samuel e Tiziano, hanno dapprima portato la testimonianza, del loro percorso di Fede e di crescita nel Volontariato, poi hanno spiegato, il Metodo Paterno-Cristiano per formare tutti coloro che intraprendono un percorso di Catechisti, Educatori e Volontari.

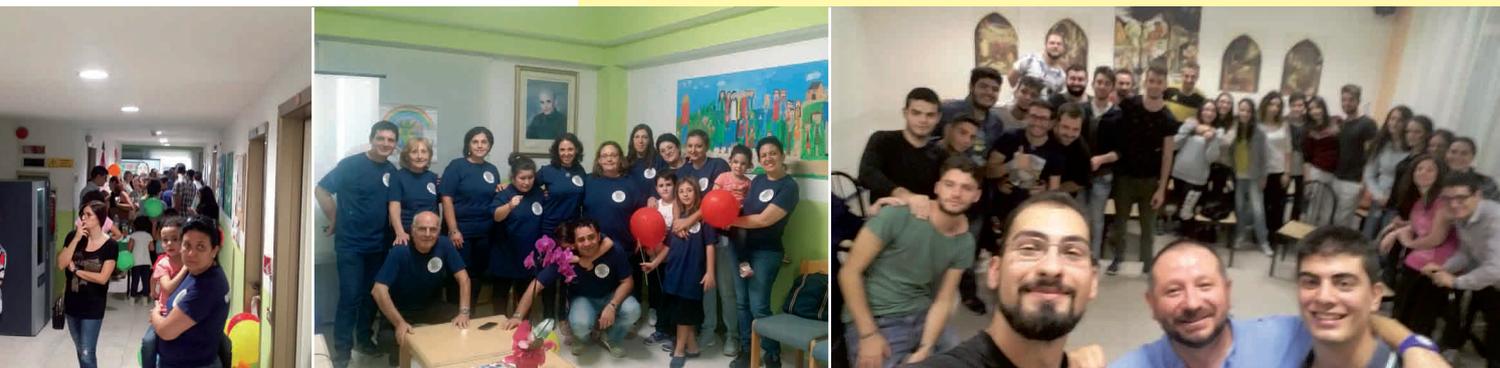
Tra questi due momenti, rispettivamente il Venerdì e la Domenica, è stata festeggiata l'apertura del Centro Famiglie “La Collina degli Angeli”. Molte le persone presenti a quest'evento: famiglie e ragazzi, bambini e anziani.

Accompagnati da Demetrio Plutino, hanno avuto anche l'occasione di visitare la casa d'origine del Padre, ad Aretina, e la chiesa Madonna del Buon Consiglio, da lui progettata.

La bella vista sullo stretto, e la compagnia dei giovani di Reggio, hanno consentito di ammirare la bellezza della città ed entrare ancora più in armonia con i ragazzi.

Certi di una sempre più attiva collaborazione, e saziati (letteralmente) dall'accoglienza Reggina, il viaggio si è concluso, sperando di ritornare presto. •

Tiziano e Samuel





Ragazzi, dove siete?

Cabo Verde, il TraNoi aspetta... NOI!

Mi sono sempre chiesto se quelle feste che si vedono sui film americani, ambientati negli anni 50, con le chiese affollate da gente di diverso colore, vestita a festa, con canti che vengono dall'anima e il sorriso sempre felice, esistessero solo nei film.

Ieri, 9 Ottobre, ho ricevuto una risposta, dal Signore, nella mia città.

Ed è proprio vero che Roma nasconde nel suo cuore grandi gioie, così com'è vero che anche se ci vivi da tutta la vita, ancora non la conosci abbastanza.

Ieri, 9 Ottobre, in via Sicilia, ho visto un popolo essere grato al Signore, festeggiando la festa della Patrona, *Nossa Senhora do Rosario*. Per me, ragazzo di Roma è stata una novità ed un rinnovamento per l'anima, poiché se è pur vero che in quel momento io ero lo "straniero di turno" non c'è stato un attimo in cui mi sia sentito fuori luogo.

Bastava che mi guardassi intorno, per vedermi sorridere ed Accogliere.

L'accoglienza, così lontana in questo periodo di crisi economica ed umana, ma così indispensabile per migliorare questo Mondo. Eppure la Testimonianza viene proprio nel momento in cui ad essere Accolto, sono io.

La festa si è svolta come ormai da vari anni, così come la stessa realtà CapoVerdiana è presente da molti anni nella Capitale.

La messa, viva, e la processione nell'intimità del crepuscolo Romano e la preghiera continua in quel portoghese che, anche se per me è sconosciuto, mi ha fatto capire la profondità della Preghiera.

Roma ha aiutato anche con il tempo, ed ha permesso tutta la celebrazione tenendosi la pioggia su, nel cielo.

Finito il momento più sacro, di Messa e Processione, si sono tutti spostati nel salone per festeggiare ed è lì che ho visto la cosa più importante della serata: tanti ragazzi, giovani, con gli occhi color miele, essere parte di qualcosa, ed è proprio a loro che chiedo: "Ragazzi dove siete?"

Il Movimento Tra Noi, aspetta solo voi, per crescere insieme, condividere e gioire delle bellezze, che non devono rimanere limitate solo ad un salone, ad una chiesa e ad una festa.

Lavoriamo Insieme, per portare nel nostro piccolo, e poi nel mondo, lo stesso spirito di Accoglienza che ha fatto sentire me accolto, gradito e coccolato, anche se sconosciuto! •

Tiziano Gioggi

BRASILE

Si festeggiano i sette anni di attività della Casa Tra Noi a Presidente Prudente



Per commemorare una data così importante è stata celebrata da padre Umberto una Messa alle 8 del 12 ottobre 2016.

La Messa è iniziata con l'intronizzazione dell'immagine della Madonna Aparecida, patrona del Brasile, che voleva simboleggiare i tre sentimenti che albergavano nel cuore di ognuno: la gioia, la gratitudine e lo stupore. Lei, Maria, è la voce dell'umanità che riconosce che Dio ha compiuto le sue promesse e ha operato in modo che si realizzasse la sua parola. L'immagine la portava Maria Aparecida da Silva dell'Istituto Secolare Maria di Nazareth.

All'evento hanno partecipato più di 80 persone. Erano presenti ospiti, funzionari, volontari, l'Istituto Secolare e altre Comunità.

Nell'omelia il Padre ha fatto una sintesi storica della Casa Tra Noi, ricordando l'Istituto, il Movimento, i Funzionari, i Volontari e il lavoro che la Casa svolge, accogliendo tutti coloro che hanno bisogno, senza distinzione di razza o di religione.

All'offertorio è stata portata all'altare da un ospite, una cesta con tutti i prodotti essenziali per una sana alimentazione, necessaria alle persone che vivono nella Casa. Si voleva così simboleggiare tutti coloro che collaborano. Seguiva una Volontaria Margherita, con un vaso di fiori simbolo della gioia della Casa nell'accogliere quanti necessitano.

Al termine della Messa, dopo la proiezione di un video che racconta la storia della Casa, si è conclusa la festa con una allegra confraternizzazione.

SABATO 17 DICEMBRE ALLE ORE 18,00

Presso l'Auditorium don Sebastiano Plutino della Casa Tra Noi in Via Monte del Gallo 113 - Roma

**INSIEME
per i
TERREMOTATI**

Attraverso musiche, poesie, danze e brani di diverse tradizioni culturali di molte Nazioni, organizziamo un evento di solidarietà per le popolazioni colpite dal sisma.

La dott.ssa Lorena BIANCHETTI, nota conduttrice della RAI, coordinerà l'incontro di beneficenza. Le offerte saranno consegnate a Sua Ecc.za Mons. Giovanni D'ERCOLE, Vescovo di Ascoli Piceno.

Vi aspettiamo numerosi!

“Maschio e femmina
li creò”

Tra scienza e fede

E' il tema sul quale
rifletteremo insieme nel

CONVEGNO FAMIGLIE TRA NOI

che si terrà a Roma nella Casa Tra Noi
di Via Monte del Gallo 113

DAL 25 AL 27 NOVEMBRE 2016

Alle relazioni di esperti seguirà la riflessione dei partecipanti
per un approfondimento delle dinamiche nella odierna realtà familiare.



Informazioni presso la Segreteria Movimento Tra Noi: Via Machiavelli, 25
Tel. 06.77200309 (dal lunedì al venerdì: ore 9.00 - 14.00)
e-mail: segreteria@movimentotranoi.it - sito: www.movimentotranoi.it



RAGAZZI!

Per iniziare l'Anno al meglio, venite al
RADUNO TRA NOI GIOVANI

Casa Tra Noi - Roma

Dal 2 al 6 Gennaio 2017

vieni anche TU!



PER INFORMAZIONI: Tel. 06.77200309
segreteria@movimentotranoi.it - www.movimentotranoi.it

Casa "Tra Noi"

Il pino cade: largo al progresso,
all'utile, al lavor meccanizzato;
al verde, chi pensa? Non lo stesso
uomo, che un giorno lo ha piantato!

Lo vedo crollare giù sul viale,
sotto i colpi tremendi della ruspa,
l'animo mio sgomento trasale:
la radice alla roccia ancora annaspa...

Ma dall'aere aperta all'improvviso
riappare il già ascoso "Cupolone"
e par che dica: solo in me è ravviso
Colui che dall'essere all'Eterno traspone!

Immacolata Moscariello

